

L'INTERVENTO

I CONTI DELLA REGIONE: LEGARSI LE MANI PER EVITARE PROBLEMI DI BILANCIO

di MARCO PERCOCO

PROFESSORE DI ECONOMIA REGIONALE UNIVERSITÀ BOCCONI DI MILANO

La mancata parificazione del bilancio della Regione Basilicata da parte della locale sezione della Corte dei Conti è un atto dovuto e che richiama tutta l'amministrazione regionale alla più accorta gestione del bonus pater familias. Nei fatti, l'atto impone una serie di restrizioni alla spesa e probabilmente un piano di rientro strutturale nel più confortevole alveo della sostenibilità finanziaria, una virtù cui la Regione non può derogare, visti i vincoli (piacciono o meno, poco importa) che ci legano all'Unione Europea.

E però, questa bocciatura porta con sé la manifestazione materiale di un bilancio fragile, sensibile agli eccessi di spesa corrente, troppo spesso poco utile allo sviluppo, ed anche alle oscillazioni del prezzo del petrolio che determina variazioni anche significative nelle royalties ottenute dalla Regione.

È chiaro che l'Amministrazione deve imparare a limitarsi sul fronte delle uscite, a partire da una maggiore oculatezza e lungimiranza nella gestione dei fondi europei, un ambito in cui la Basilicata era un tempo riconosciuta come una regione virtuosa, non tanto per la spesa (che è proprio il rilievo mosso dalla Corte dei Conti), quanto nell'identificazione degli interventi più utili e produttivi.

La riduzione delle royalties per le variazioni nel prezzo del petrolio ed in misura progressivamente più consistente indica, però, in maniera implicita, un tema che è stato forse volutamente trascurato negli ultimi decenni, ovvero quello dell'utilizzo dei fondi derivanti dalle attività estrattive per finanziare ancora la spesa di parte corrente. Come pure rilevato ancora dalla Corte dei Conti qualche tempo addietro proprio in tema di utilizzo di questi fondi, le generazioni attuali stanno dilapidando un patrimonio che dovrebbe invece essere

trasferito in massima parte alle generazioni successive. Si sta consumando da 15 anni il petrolio che giace nel sottosuolo lucano, utilizzando i 150-180 milioni di euro di royalties per interventi di dubbia utilità.

Se si osservano altri paesi che hanno fortune simili, si vede che quelli più virtuosi sono quelli che si sono "legati le mani", ovvero quelli che stanno spendendo solo in minima parte i ricavi da risorse naturali, accantonandone gran parte per le generazioni future, ovvero contribuendo a finanziare la spesa corrente futura quando le risorse stesse saranno terminate. Quanto sia verosimile che gli amministratori lucani decidano di "legarsi le mani" è difficile dirlo, ma potrebbero essere sensibili ai fatti che ci dicono che in 15 anni e quasi 2 miliardi di euro, nulla di nuovo e utile è stato costruito in Basilicata e l'amministrazione regionale si trova a dover rendere conto di un significativo eccesso di spesa.

Da un punto di vista finanziario, con un assestamento di diverse centinaia di milioni di euro all'orizzonte, è difficile pensare alla costituzione di un fondo. Ma non sarebbe un errore ancora peggiore di quello che ha condotto alla mancata parificazione utilizzare i fondi derivanti dal petrolio anche per rimettere momentaneamente in sesto un bilancio che ha invece bisogno di interventi strutturali?

La discrezionalità degli ultimi decenni ha prodotto danni di grandi dimensioni e di grande consistenza finanziaria. Oggi, l'amministrazione lucana, ancor più di quella nazionale, ha bisogno di regole e di un nuovo modo di gestirla, come pure è la costituzione di un fondo gestito in maniera assolutamente indipendente e valutato in base alla performance finanziaria, a cui vincolarsi a trasferire una parte delle royalties, quasi trasferendola alle generazioni future.